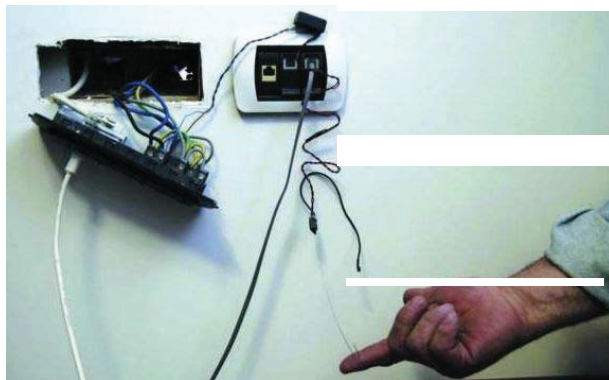


Regione, due tipi di microspie nell'ufficio della Polverini

Alcune sono recenti, una più antica: la pista di mani diverse



ROMA – Un'inchiesta con tanti protagonisti e tanti misteri, quella sulle cimici trovate negli uffici della Regione Lazio. Che apre diversi scenari, e ieri ha coinvolto anche la procura di Velletri.

Il procuratore aggiunto Nello Rossi e il sostituto Nicola Maiorano si sono recati in mattinata a trovare il capo degli uffici, Silverio Piro. Volevano sapere come mai il presidente Renata Polverini fosse stata sentita venerdì scorso e su che cosa vertesse il colloquio. Quale fronte di inchiesta si stesse sviluppando intorno alle competenze dell'amministrazione regionale. Nel pomeriggio, poi, di ritorno a piazzale Clodio si è svolta una riunione per decidere le piste da seguire. C'è il fronte interno, quello di un'altra indagine in corso che potrebbe riguardare i rifiuti della discarica di Albano, e c'è la strana dinamica con la quale si è arrivati a individuare le microspie nel palazzo. Niente di accertato e chiaro. Una gran confusione, alla quale si aggiungono le polemiche roventi tra funzionari, personale addetto alla sicurezza e sindacati.

Sì, perché non più di una settimana fa da Cgil-Cisl e Uil è partita una lettera-denuncia nella quale si diceva che «due ingressi sospetti» erano stati effettuati le sere del 3 e del 18 marzo, dai responsabili della Roma Union security, la ditta di proprietà di Claudio Lotito, che ha l'incarico di controllare gli uffici. Un tenente e un appuntato si sono presentati in Regione dopo le undici di sera insieme con quattro persone in borghese, hanno chiuso nella reception il resto del personale e hanno lavorato per tre ore nella stanza del presidente e in tutti gli altri locali dell'edificio.

«Eravamo autorizzati – hanno spiegato – Ci era stato chiesto di fare determinate operazioni». Da chi? Qualcuno, a mezza bocca azzarda, dalla procura di Velletri, ma le conferme non arrivano. E allora si scatena l'inferno su chi sapeva degli accessi e non lo ha detto prima.

Ci sono, poi, altri elementi che portano a immaginare che in quelle stanze la circolazione fosse troppo facile e che la sicurezza avesse maglie molto larghe. Infatti, delle tre microspie recuperate con la bonifica non tutte avrebbero la stessa provenienza. Come dire che possono essere state messe da mani diverse. Due più recenti, la terza un po' più antica, recuperate tra la stanza del presidente, la mensa e uno degli uffici legati ai rifiuti. Altro che grande orecchio.

Ieri la Digos ha continuato i suoi interrogatori tra i funzionari e il personale interno e di security. Si cerca anche una possibile talpa, una persona che sapeva della presenza di cimici, ma ha taciuto. I sindacati non hanno usato mezzi termini e hanno lanciato accuse pesanti: «Il braccio destro della Polverini, Luca Fegatelli, era a conoscenza dei fatti e sapeva delle due intrusioni sospette», ha dichiarato Mauro Brinati, segretario territoriale della Fisascat-Cisl, puntando il dito contro il capo del Dipartimento Istituzionale e del territorio. E ha depositato in procura una informativa sui due blitz